

14 gennaio 2018

Palazzo Abbaziale - Via Gioberti, 129
58015 (Orbetello) tel. 0564 867332

Notiziario locale

Direttore responsabile **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Mariano Landini**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

confronto

TOSCANA OGGI

settimanaleconfronto@virgilio.it

LA SETTIMANA DEL VESCOVO

Domenica 14 gennaio,
ore 15, partecipa
all'assemblea annuale
dell'Unitalsi diocesana ad
Orbetello Nughelli.

Lunedì 15 - venerdì 19,
predica gli esercizi
spirituali del clero di
Perugia.

Sabato 20, mattina, a
Pitigliano, incontro con i
responsabili degli uffici
pastorali diocesani; ore
17, ad Orbetello, incontro
con i comunicatori sociali
diocesani (nella foto nel
suo primo anno da
vescovo); ore 21,
partecipa alla marcia e
veglia per la pace ad
Orbetello.



Ministranti nel cuore della Cristianità

Giovedì 4 gennaio scorso si è svolta la tradizionale gita romana dei ministranti della nostra diocesi che, accompagnati da don Emanuele, don Gino e don Tito, hanno visitato il cuore della Roma imperiale. Cinque le comunità parrocchiali che hanno aderito alla proposta dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e vocazionale che ha l'incarico di seguire l'animazione dei chierichetti: Porto Santo Stefano, Orbetello, Magliano in Toscana, Albinia e Capalbio e che si sono ritrovate direttamente sul treno che ha

raccolto in più stazioni il gruppo di 46 persone, compresi gli accompagnatori. Arrivati lungo la via dei Fori Imperiali, il nostro seminarista Andrea ci ha accompagnati nella visita dell'antica basilica dei Santi Cosma e Damiano, i santi medici, con il preziosissimo mosaico che decora l'abside con il Cristo che torna glorioso alla fine dei tempi. La seconda tappa è stata la visita del Colosseo, l'imponente anfiteatro voluto e costruito da Vespasiano e Tito tra il 72 e l'80 d.C., che ci ha fatto vivere un vero e proprio salto nel tempo, riportandoci ai tempi in cui i gladiatori si

combattevano nell'arena e anche gli animali venivano uccisi per soddisfare il macabro gusto di violenza che spesso sta nel cuore dell'uomo, o quando venivano rievocate le gloriose vittorie belliche con ricostruzioni spettacolari (i colossali di allora), talvolta anche allagando l'intera arena per ricordare le guerre puniche. La tradizione cristiana però ci ricorda anche che questo imponente e affascinante colosso romano è stato per molti dei nostri antenati della fede il luogo dove hanno versato il sangue del martirio. Dopo una foto ai piedi del più famoso albero natalizio d'Italia,

il cosiddetto «Spelacchio» in piazza Venezia, abbiamo celebrato la Santa Messa nella cappellina che proprio in questa piazza si affaccia e in cui si può trovare ad ogni ora del giorno il Santissimo Sacramento esposto. Appuntamenti diocesani come questo dovrebbero essere più condivisi tra le parrocchie, per non far mai mancare ai nostri ministranti l'apprezzamento che si meritano per il servizio e l'incoraggiamento di cui hanno sicuramente bisogno in una società che banalizza l'esperienza religiosa, specialmente se vissuta con impegno e devozione.

E.B.



DUE IMPORTANTI APPUNTAMENTI NEL VICARIATO DEL MARE

Due belle e significative iniziative sono state programmate dal vicariato del mare in questo inizio anno. Sabato 20 gennaio nell'ambito del mese della pace è stata organizzata la marcia e veglia ad Orbetello con il titolo «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace»; alle ore 21 partirà la marcia della pace dalla porta Medina per raggiungere il duomo, dove il vescovo Giovanni presiederà la veglia che vedrà la testimonianza di Samaan Daoud, profugo siriano cattolico, sul tema «Siria: Jihad e Martirio». Al termine padre Giovanni consegnerà a tutti i partecipanti il messaggio di papa Francesco per la cinquantunesima

giornata mondiale per la pace. Giovedì 25 si terrà, sempre ad Orbetello alle 21, presso l'oratorio Sant'Antonio, l'assemblea vicariale di formazione alla ministerialità, aperta a clero e laici membri dei consigli pastorali parrocchiali, catechisti,



insegnanti di Religione ed operatori pastorali e Caritas, con la presenza del vescovo Giovanni. Nell'occasione terrà la relazione don Maurizio Gronchi (nella foto), consultore del dicastero della Dottrina per la Fede. Nato a Pontedera nel 1959, sacerdote dal 1983, dopo gli studi filosofico-teologici nel seminario arcivescovile di Pisa, ha conseguito il dottorato in Teologia alla pontificia università Gregoriana di Roma. «Da circa vent'anni - dice a Toscana Oggi don Maurizio Gronchi - prendo parte attiva all'associazione teologica italiana e negli ultimi dieci anni ho avuto l'onore di svolgere un servizio in un'istituzione della sede apostolica, quale la pontificia università Urbaniana, di grande respiro internazionale, che mi ha permesso di conoscere l'universalità dell'esperienza di fede, nei suoi diversi contesti culturali. A Roma ho incontrato studenti di tutto il mondo; sono stato in Africa, in America Latina ed in Asia (Cina, India) a visitare i nostri istituti affiliati, ove ho apprezzato la vitalità delle giovani Chiese. Questo nuovo incarico presso il dicastero della dottrina delle fede mi permette di mettere a frutto l'esperienza vissuta cercando, con sincero spirito di amore e di libertà, di contribuire alla nuova evangelizzazione, tenendo conto della grande ricchezza della tradizione vivente della Chiesa di tutto il mondo, che instancabilmente cerca ed annuncia Cristo Signore, crocifisso e risorto per la salvezza di tutti».

La redazione

La penna ai lettori

L'ansia di ricevere Confronto

In prima pagina di questo primo numero dell'anno vogliamo pubblicare una significativa e a tratti commovente lettera che abbiamo ricevuto in questi giorni da una nostra fedele abbonata che deve, per ragioni di salute, rinunciare a rinnovare l'abbonamento. Una volta tanto una richiesta di disdetta diventa motivo di fiducia e stimolo a portare avanti la nostra missione.

Cara redazione di Confronto, detto questa lettera a una vicina perché io non ci vedo quasi più. Sono una vostra abbonata dai primi anni '90, quando il settimanale diocesano era compreso nella pagina centrale di Toscana Oggi. Da allora il giornale ha fatto molti progressi nella forma e anche nei contenuti, ma il suo scopo rimane sempre lo stesso, quello di tenerci informati sulla vita della Chiesa in

generale e della nostra diocesi in particolare. Non sapete quanto mi costa dovervi chiedere di sospendere il mio abbonamento perché non posso più leggere. Fino a qualche mese fa riuscivo, aiutata dalla lente, a leggere gli articoli principali, ora anche la lente non serve più. Avrei voluto rinnovare ugualmente l'abbonamento per passarlo a vicini e parenti e per sostenermi dal punto di vista economico perché svolgete un grande servizio a favore della nostra Chiesa e, quindi, del Signore Gesù, però sto aspettando che mi chiamino alla casa di riposo perché non sono più autosufficiente. Spero solo che al ricovero ne arrivi una copia, così magari me lo faccio leggere da qualche inserviente più gentile. Vorrei ringraziarvi per il

servizio e la compagnia che mi avete fatto in tutti questi anni: infatti leggevo tutti gli articoli, sia del fascicolo diocesano che di quello regionale, sentendomi così a pieno titolo membro della nostra Chiesa, anche se uscivo poco di casa e non potevo partecipare personalmente alle varie iniziative della parrocchia e della diocesi. In pratica, grazie a voi ho potuto sempre partecipare spiritualmente a tutto, accompagnando con la mia povera preghiera il cammino del vescovo, dei parroci, dei catechisti, dei missionari e francamente non riesco a capire come fanno tanti che sono impegnati nella Chiesa a fare a meno del nostro settimanale e mi stupisco quando qualche catechista o un insegnante di Religione che vive nel mio palazzo

non sa niente di ciò che avviene in diocesi; dei programmi, delle iniziative del vescovo o dei vari uffici diocesani: a volte devo essere io ad informarli. Gli ho anche suggerito più volte di fare l'abbonamento, ma loro dicono che non hanno tempo per leggere e soldi da sprecare (i soldi di un caffè a settimana, come spesso ripetete voi...). Avrei ancora tante cose da dirvi, ma non voglio abusare della pazienza di chi scrive. Purtroppo sono giunta al capolinea e, credetemi, mi mancherete tanto. Mi mancherà l'ansia di andare a prendere il prezioso plico nella cassetta delle lettere il giovedì e quando non lo trovavo neanche il venerdì me la prendevo col postino; chiedo scusa anche a lui. Del resto ultimamente me ne arrivavano due o tre insieme, ma io non mi

scoraggiavo, facevo finta che non fosse un settimanale, ma un quindicinale o un mensile e lo leggevo ugualmente, dall'inizio alla fine. Pregherò per voi. (lettera firmata). Naturalmente abbiamo chiesto alla scrivente di mandarci l'indirizzo della casa di riposo per continuare a mandargli, anche gratuitamente, il Settimanale. Però ci piace mettere in evidenza come questa persona anziana abbia capito tutto dello scopo del nostro lavoro: informare e formare le coscienze dei cattolici del nostro territorio perché si sentano sempre più membra della nostra Chiesa locale, come un'unica famiglia sotto la guida del vescovo diocesano. Grazie signora per questa grande spinta ed iniezione di fiducia che ci ha voluto donare all'inizio del nuovo anno!

Diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello

Vicariato del Mare

**SABATO 20 GENNAIO 2018
ORE 21.00**

**FIACCOLATA DA PORTA MEDINA
AL DUOMO**

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace”

**ORE 21.30
CATTEDRALE DI ORBETELLO**

VEGLIA DI PREGHIERA

**PRESIEDUTA DAL VESCOVO DIOCESANO
S.E. MONS. GIOVANNI RONCARI**

TESTIMONIANZA DI SAMAAAN DAOUD

*Siriano di Damasco Cristiano Cattolico
Inviato di Radio Mariam Arabic
Ha collaborato con Gian Micalessin
(gli occhi della guerra, Il Giornale)*

Il Vescovo consegnerà ai presenti il messaggio di Papa Francesco per la 51ª Giornata per la pace

La scomparsa
di don Giorgio Gubernari

Testimone fino ai confini della Terra



Nella mattina di martedì 9 gennaio nella cattedrale di Pitigliano il vescovo Giovanni, contornato da molti sacerdoti della diocesi e da fedeli venuti anche da Scansano, Porto Santo Stefano, Sorano e frazioni, ha celebrato le esequie di monsignor Giorgio Gubernari, spirato il giorno prima nella casa del clero di Pitigliano dove era ospite da un decennio. Al termine della Messa il vicario, don Luca Caprini, ha letto il necrologio, che pubblichiamo in ricordo del sacerdote defunto.

Monsignor Giorgio Gubernari nasce a Sorano il 4 aprile 1929. Viene ordinato diacono nella basilica di S. Maria della Quercia a Viterbo il 3 aprile 1954 da mons. Luigi Boccadoro e presbitero nella cattedrale di Pitigliano il 18 luglio 1954 da mons. Pierluigi Vanni. Inizia il suo servizio in diocesi come vicerettore e insegnante di Italiano, Latino, Storia e Geografia presso il seminario vescovile Michele Cardella dal 1954 al 1958. In quello stesso anno viene nominato parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta in Pitigliano dove rimarrà fino al 1965, quando gli viene chiesto di diventare parroco della cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, incarico che ricoprirà fino al 1977. Nel frattempo, don Giorgio inizia a ricoprire ruoli di primo piano nell'ambito dell'Azione cattolica, prima diocesana (è assistente diocesano dal 1970 al 1977) e poi regionale (è membro della delegazione regionale di Aci e viceassistente regionale dal 1973 al 1979). Nel maggio del 1977 viene nominato parroco di Scansano in cui rimarrà fino all'ottobre del 1987,

anno in cui verrà inviato a Porto S. Stefano nella parrocchia dell'Immacolata al Valle, comunità che animerà fino al 1999. In quell'anno il suo ritorno a Pitigliano, da dove ha ancora l'entusiasmo per guidare alcune piccole comunità parrocchiali del comune di Sorano (Montebuono, San Valentino, Castell'Ottieri ed Elmo), comunità da cui si staccherà definitivamente soltanto nel 2014 quando rinuncerà alla guida pastorale della sua ultima parrocchia, quella dell'Elmo di Sorano. Dal 2008 don Giorgio, dopo aver trascorso i primi anni della sua permanenza a Pitigliano presso la canonica della cattedrale (seguito amorevolmente dalla nostra Egidia, scomparsa qualche mese fa), decide di entrare nella Casa del Clero del seminario vescovile, dove ha trascorso serenamente circa 10 anni della sua vita. Nel 1971 è

stato nominato cappellano di Sua Santità, nel 1997 canonico cappellano della basilica di Lourdes e, infine, nel 1999 è stato insignito della Croce d'Oro di Terra Santa. È stato veramente complicato sintetizzare le date del ministero sacerdotale di don Giorgio vista la quantità significativa degli incarichi che ha ricoperto a livello parrocchiale, diocesano e regionale. Un prete in gamba, pieno di entusiasmo e di iniziative che ha avuto, a mio avviso, alcuni grandi amori, se così posso esprimermi, nella sua vita: i giovani, i pellegrinaggi nei santuari Mariani di Lourdes e di Fatima e la visita ai luoghi della Terra Santa. I giovani hanno ricevuto sempre un'attenzione particolare da parte di don Giorgio, soprattutto negli anni di Pitigliano e di Scansano. Il luogo formativo dell'Azione cattolica forniva a lui l'ambito in cui far crescere dal punto di

vista umano e cristiano tanti giovani, molti dei quali sono qui oggi in questa cattedrale a salutarlo con affetto e riconoscenza. Ricordo con quanto orgoglio, quando lo andavo a trovare, mi mostrava le foto in cui era ritratto insieme al gruppo dei giovani di Scansano (peraltro assai numerosi) durante un ritiro spirituale, oppure quella in cui si vedeva lui che celebrava la Santa Messa sul massiccio della Marmolada durante un camposcuola regionale giovani a cui avevano preso parte, magari, tanti giovani pitiglianesi.

Poi, c'è l'altro fuoco della sua vita, quello dei pellegrinaggi a Lourdes, Fatima e in Terra Santa. Quanti chilometri ha percorso don Giorgio accompagnando gruppi innumerevoli di pellegrini in questi luoghi santi che erano diventati, con il tempo, la sua seconda casa. Parlando con lui un giorno mi disse che

quando era lì gli sembrava di vivere in Paradiso e che partecipare a questi pellegrinaggi era un modo per lui di ritrovare l'entusiasmo di una vita donata al Signore per la salvezza di tutti gli uomini. La stessa esperienza che voleva trasmettere e far vivere a tutti coloro che lo accompagnavano in quelle iniziative: la gioia di aver incontrato il Signore e di poterlo testimoniare fino agli estremi confini della terra.

Monsignor Giorgio Gubernari è salito alla casa del Padre alle ore 7.30 del giorno 8 gennaio 2018, lunedì della prima settimana del Tempo ordinario.

IL RICORDO DELL'AZIONE CATTOLICA

L'Azione cattolica diocesana saluta cristianamente monsignor Giorgio Gubernari, salito alla Casa del Padre lo scorso 8 gennaio. Assieme all'associazione, negli anni '70 è stato un autentico animatore dei gruppi giovanili che nascevano copiosi in quel periodo. La sua canonica era aperta a qualsiasi ora per accogliere, accompagnare, consigliare. Desiderava che i giovani vivessero esperienze forti e per questo puntava sui campi scuola regionali e ad intensi esercizi spirituali. La fede di molti giovani e giovanissimi di allora ha ricevuto dalla sua testimonianza la spinta decisiva che li ha condotti verso scelte di vita cristianamente ispirate.

Sacerdote amato da tutte le parrocchie dove ha prestato servizio pastorale, ha offerto con docilità al Signore gli ultimi anni di vita caratterizzati dalla malattia. Noi gli saremo grati sempre e pregheremo Dio perché accolga fra le sue braccia misericordiose questo servo buono e fedele. Riposa in pace caro don Giorgio!

La presidenza diocesana Ac

Il grazie della Caritas ai bambini del Santa Chiara



Come da tradizione, il 21 dicembre una delegazione di bambini, assieme alle loro insegnanti e ad alcuni genitori, ha consegnato pacchi dono di generi alimentari alla mensa Caritas di Orbetello; il momento è stato anche l'occasione per uno scambio di auguri per l'imminente Natale. Il contenuto dei pacchi, ogni anno sempre più generoso, ha dato la possibilità alla Caritas di assistere altre famiglie bisognose della nostra comunità, che sono purtroppo in aumento.

L'iniziativa è il risultato di un percorso formativo che la scuola Santa Chiara porta avanti con i bambini attraverso il ruolo centrale delle famiglie, che si prestano sempre e volentieri ad opere meritorie e socialmente importanti. Infatti, alla base del progetto formativo delle insegnanti e dei genitori, c'è il donarsi agli altri e il far capire ai bambini che ci sono nel mondo, ma anche nella nostra comunità, situazioni meno fortunate che devono essere oggetto di una assistenza continua.

La Caritas

Appunti
dal «piccolo chiostro»

GIANCARLO, UN CARO AMICO

Giancarlo Scalabrelli è nato ad Orbetello nel 1949 da una famiglia di piccoli agricoltori. Da sempre appassionato della sua terra, dei suoi prodotti, studia alla facoltà di agraria di Pisa e nel 2002 diventa professore di Viticoltura in questa facoltà. Numerose sono le sue pubblicazioni scientifiche e le sue ricerche, dedicate in particolare ai vitigni della Maremma, dell'Amiata e della Toscana. Altre grandi passioni di Giancarlo sono la corsa podistica, il canto e la scrittura. Ha pubblicato due romanzi: «Viaggio nella Toscana del 2050» esce nel 2008 e propone la drammatica realtà della nostra regione dopo l'esaurimento delle fonti energetiche derivanti dal petrolio, che porta ad una nuova impostazione della vita della società e delle persone e, nel dramma, diventa una feconda occasione di ripensare il modo di vivere; nel 2016 pubblica «Corri Carlo, corri», dedicato alla sua passione per la corsa. In questo romanzo compaiono le riflessioni imposte allo Scalabrelli dall'inizio della Sla, la Sclerosi laterale amiotrofica, che lo ha colpito da qualche anno e lo ha immobilizzato. Per l'aggravarsi della malattia, Giancarlo e la sua famiglia, composta dalla moglie Maria e dalla figlia Sara, con gravi problemi di comunicazione, si sono trasferiti ad Abbadia San Salvatore, paese natale della moglie.

Negli ultimi mesi sono stati dedicate a Giancarlo tre iniziative: a maggio alla sua facoltà c'è stato un incontro dedicato alla sua attività di ricerca sulla viticoltura; a fine settembre a Rispecta è stato ricordato il suo impegno per l'ambiente e per la viticoltura; il 29 dicembre ad Abbadia, presso il ristorante di Fonte Magria, gli amici si sono incontrati con lui per parlare delle sue poesie e per ascoltarle: «Come nasce una poesia» è stato il titolo dell'incontro. In tutte e tre le occasioni Giancarlo è stato presente e, tramite computer, è intervenuto.

Negli ultimi due incontri sono intervenuto anche io per parlare della nostra amicizia e dell'impegno di Giancarlo nella lotta contro la Sla. Prima di conoscerlo avevo l'esperienza di due cammini con persone malate di questa tremenda malattia, dolorosi ma molto fecondi per me. Con Roberto, mio amico e coetaneo, ho avuto la mia prima esperienza: per anni sono stato a trovarlo tutte le settimane e l'ho sostenuto nella sua decisa lotta contro la Sla, fatta attraverso la forza della poesia e gli incontri, pubblici o con tanti amici, che con la sua famiglia lo hanno sostenuto fino alla sua scomparsa, avvenuta quasi sei anni fa. L'altra esperienza è stata con mia sorella Rita, che ha rifiutato la malattia ed è morta dopo poco tempo dalla diagnosi, agli inizi dell'agosto del 2016. Questo atteggiamento di rifiuto è stato per me molto doloroso: avrei voluto che lottasse anche lei, poi, negli ultimi giorni, ho accolto la sua scelta, con una vera e propria conversione umana e spirituale.

Un mese dopo la morte di Rita, ho chiesto, tramite un amico comune, se potevo andare a trovare Giancarlo ed ho iniziato con lui un nuovo cammino di profonda condivisione, molto impegnativo ma anche molto arricchente. Durante uno dei nostri primi incontri, Giancarlo mi ha chiesto come mai andavo a trovarlo ed io ho risposto: «Per diventare amici, per starci vicini e sostenerci, per camminare insieme». Camminare non in senso fisico, perché Giancarlo non muove più nessun muscolo se non quelli degli occhi, ma come crescita umana. Dopo una grave crisi respiratoria, Giancarlo mi ha chiamato ed abbiamo iniziato a riflettere sulla vita, sull'anima, sulla morte ed a pregare insieme. I romanzi che prima ricordavo, le sue poesie che mi fa leggere nel computer, mi hanno fatto comprendere che Giancarlo utilizza la scrittura come mezzo per esprimere le sue gioie e i suoi dolori, come strumento per lottare contro la malattia e per la vita.

Gli incontri non sono semplici: comunichiamo attraverso i suoi sguardi e con la sua faticosa scrittura, ma sono sempre molto fecondi, per me e, sono convinto, anche per lui. Come sono fecondi gli incontri con altri due amici con la stessa malattia: Carlo, che mi dona dei grandi sorrisi e riesce a comunicare indicando con un dito le lettere in una piccola lavagna, e Mariella, che parla anche se con un po' di difficoltà.

Carlo Prezzolini

Echi di Natale

La meraviglia del presepe vivente al Monte Argentario

Nella nostra diocesi in alcuni paesi durante le festività natalizie viene proposta la bellissima tradizione religiosa e popolare del presepe vivente. Per noi cristiani è un'occasione di testimonianza della fede, che ci aiuta a ricordare e rivivere gli avvenimenti della notte santa di Betlemme: la nascita di Gesù, il Dio che si è fatto uomo per la salvezza dell'umanità e la sua manifestazione a tutti i popoli della terra. E' con questo spirito che la tradizione viene rinnovata al Monte Argentario: a Porto Ercole dal 1995 e a Porto Santo Stefano dal 2000 col nome di «Rievocazione della Natività». In entrambi i casi è la comunità parrocchiale ad animare la rappresentazione, che coinvolge molti abitanti e attrae diversi visitatori, sia del posto che turisti di passaggio. Quest'anno a Porto Ercole si è tenuta nei pomeriggi del 26 dicembre, 5 e 6 gennaio, mentre a Porto Santo Stefano la prima e l'ultima di queste date. Nell'occasione i figuranti affollano le caratteristiche e suggestive vie del centro storico: a Porto Ercole si tiene dalla piazza Santa Barbara, dove si trovano la sontuosa reggia di Erode e l'accampamento dei soldati romani, fino al sagrato della chiesa di Sant'Erasmus, nella quale troneggia l'imponente grotta della Natività realizzata in sughero; a Porto Santo Stefano si tiene nei vicoli sotto la Fortezza Spagnola. Molte sono le caratteristiche comuni dei due presepi viventi: il coinvolgimento di tanti figuranti (dai 100 ai 140) intenti nel rappresentare i mestieri della cultura portorcolese e santostefanese e quelli tipici del presepe; la presenza di animali; la cura dei particolari nelle scenografie e nei costumi; la degustazione di cibi e bevande come segno di accoglienza e ospitalità. Altri aspetti invece li differenziano: a Porto Ercole la monumentale stella cometa sottostante il Forte Filippo, la musica che varia a seconda degli ambienti lungo il percorso, la corale parrocchiale che anima alcune soste, la possibilità di portare a casa una statuina o l'immagine della natività realizzate da alcune donne; a Porto Santo Stefano all'inizio il tavolo del censimento al quale ognuno firma lasciando un segno della sua presenza e alla fine quello dell'esattore delle tasse dove prendere il calendario con le foto della precedente edizione; la musica dal vivo di canti natalizi; la lettura di appropriati brani del Vangelo. Ogni volta sono diverse le novità a partire dalle vie coinvolte e dai mestieri che crescono e cambiano. In particolare quest'anno a Porto Ercole a rappresentare la Sacra Famiglia di Nazareth si sono alternate tre famiglie, di cui una rumena e nella prima edizione hanno partecipato anche alcuni zampognari venuti da Roma. A Porto Santo Stefano la Sacra Famiglia da sempre è una famiglia vera, con una creatura in carne e ossa a rappresentare Gesù



Bambino: quest'anno è toccato ad una bambina di pochi mesi, Virginia, insieme ai suoi genitori, Sonia Fanciulli e Massimiliano Palombo nella parte di Maria e Giuseppe. Due rappresentazioni meravigliose e affascinanti che ogni anno attraggono molti visitatori e che aiutano a sentire il vero significato e spirito del Natale, sull'esempio del primo presepe vivente della storia ideato da San Francesco da Assisi a Greccio nel 1223.

Laura Metrano

Il Natale dei bambini al Santa Chiara

Ogni Natale alla scuola dell'Infanzia «Santa Chiara» di Orbetello è tempo di attesa, ma anche di gioia e di sorrisi: quelli dei bambini che con grande partecipazione hanno rappresentato anche quest'anno la natività di Gesù in modo davvero suggestivo. Lo spettacolo natalizio, che si è tenuto sabato 16 dicembre, ha permesso ai genitori presenti di ripercorrere la nascita di Nostro Signore Gesù attraverso gli occhi di San Francesco, egregiamente interpretato da un bambino dell'ultimo anno. È stata una rappresentazione che ha permesso ai genitori di rivivere

attraverso i loro bambini la magia del Natale, come un sentimento puro e libero dai tanti condizionamenti che li circondano. La partecipazione mostrata dai bambini nel ballare, cantare e recitare ha trasmesso agli spettatori un'emozione grande, che traspariva chiaramente dagli occhi lucidi dei presenti. Con grande impegno e fantasia le maestre hanno preparato i bambini, non trascurando alcun particolare, ma soprattutto trasmettendo loro la voglia di partecipare e di divertirsi su quel palco che per molti rappresentava una paura e per altri una sfida. I doni che Dio ha fatto a noi uomini hanno preso vita attraverso i bambini con un allegro inno alle stelle, al Sole e alla Luna, intonato dai più piccoli, che come teneri angioletti in mezzo a tante stelle luminose, hanno commosso i presenti. Quindi, passando attraverso l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele ed il lungo viaggio di Giuseppe e Maria, i bambini più grandi hanno interpretato i personaggi del presepe di Greccio: i pastori, gli artigiani, le massaie, i fornai ed i pescatori, con vocine intonate, hanno accolto il bambinello che veniva accompagnato nel proprio giaciglio da due angioletti, dove tre colorati Re Magi si prostrarono ad adorarlo.

Il tutto si è colorato dei sorrisi dei presenti e dagli auguri finali declamati dai bambini che insieme alle loro famiglie hanno condiviso un momento di festa, come si è soliti fare alla scuola Santa Chiara. Un ringraziamento va alle suore e alle maestre che, sempre con tanto impegno e gioia, insegnano ai bambini a comprendere il vero messaggio del Natale, rinnovandolo anche nei cuori dei loro genitori.

Un genitore

Incontri e testimonianze in attesa del Natale

Quest'anno a Porto Santo Stefano in preparazione al Natale sono state proposte alcuni incontri che hanno visto alternarsi diversi relatori e tematiche: quattro serate rivolte a tutta la comunità parrocchiale e in particolare alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi, alle famiglie, ai giovani e a tutti coloro che desideravano prepararsi cristianamente alle imminenti festività natalizie. Ogni incontro si è tenuto alla chiesa dell'Immacolata ed è stato caratterizzato dalla preghiera, dall'ascolto di brani del Vangelo, dalla musica e dal canto, con al centro una testimonianza significativa. Il 18 dicembre sul tema «Natale: la famiglia, culla di Dio» i relatori Angela e Giulio Borgia, delegati per la Pastorale familiare della Conferenza Episcopale Toscana, hanno offerto suggerimenti per la vita di coppia e di genitori cristiani, sottolineando l'importanza di essere testimoni di Gesù e del suo Vangelo con l'esempio e di trasmettere la fede ai figli e nella società nella vita quotidiana. Tra i consigli figuravano: la preghiera condivisa a tavola, la partecipazione alla messa, ai sacramenti e alle iniziative parrocchiali facendo esperienza di comunità cristiana. Il 19 dicembre sul tema «Natale: la festa di un Dio che ci sorprende», la relatrice Lucia Biagi, docente di Religione cattolica, avvocato, già sindaco del Comune di Capalbio, ha allargato l'attenzione dalla famiglia alla scuola e ai giovani. Ha evidenziato come i giovani abbiano bisogno di genitori autorevoli, capaci di trasmettere sicurezza, fiducia, amore e parole

di vita eterna. Purtroppo spesso assistiamo a situazioni in cui i genitori sono rassegnati, assecondano i capricci dei figli, pensano di fare gli amici invece dei genitori, delegano ad altri il loro ruolo educativo. Alcuni rischi riguardano anche la scuola, chiamata a dare risposte serie ai ragazzi, ad essere un luogo di educazione e non solo d'informazione. L'insegnante deve ricordarsi che l'alunno è prima di tutto una persona, con la quale stabilire un rapporto personale, alla quale offrire fiducia, testimonianza e stimoli. I genitori non devono mettere in discussione l'operato della scuola e degli insegnanti: il rapporto scuola e famiglia deve fondarsi sul rispetto e sulla fiducia e puntare al comune obiettivo della condivisione di un progetto educativo e di vita rivolto ai giovani.

Il 20 dicembre sul tema «Natale: la solidarietà accogliente», don Enzo Capitani, sacerdote di origine santostefanese, direttore della Caritas e del Ceis di Grosseto, ha proposto una bellissima catechesi sul significato dell'accoglienza, a partire dall'esempio di Maria, la mamma di Gesù. Ha evidenziato come l'accoglienza generi sempre e comunque la vita, mentre la sua negazione porti la morte. A fondamento della persona vi è il comandamento dell'amore: ogni persona è chiamata ad amare e sente il bisogno di essere amata. L'unica modalità per generare l'accoglienza è l'amore: ogni gesto d'amore genera il futuro.

Seguendo l'esempio di Maria e dei santi come Madre Teresa di Calcutta e la compaesana Caterina Sordini, in quanto cristiani siamo chiamati a compiere gesti d'amore, come l'accoglienza, l'ascolto e l'attenzione per l'altro in quanto nostro fratello e sorella nella fede. Il Natale è il periodo più propizio per sperimentare l'accoglienza, a partire da quella di Gesù Bambino, che ogni anno accogliamo nei nostri cuori, ricordando la sua nascita avvenuta più di 2000 anni fa. Il 21 dicembre sul tema «Natale: preghiera e ascolto della Parola», il relatore Padre Daniele Curci, vice-maestro dei novizi passionisti del convento della Presentazione di Maria al Monte Argentario, ha posto l'accento sull'importanza dell'ascolto e del silenzio. Oggi l'uso dei mezzi di comunicazione e dei social ci portano ad isolarci: anche se siamo connessi con il mondo, tuttavia siamo lontani fisicamente dalle persone che amiamo. Anche qui Maria è stata posta come modello di ogni cristiano: colei che umile e accogliente, nel silenzio e nell'ascolto della Parola di Dio, si è fatta docile all'azione dello Spirito Santo nella ricerca e compimento della volontà di Dio. Anche noi siamo chiamati ad ascoltare e custodire gli altri in ogni rapporto (genitori e figli, moglie e marito...). Quattro incontri davvero interessanti e formativi, che hanno offerto diversi spunti di riflessione ed approfondimento su tematiche e valori cristiani, utili per ripartire con più forza, coraggio e speranza nel cammino della vita quotidiana, illuminati e guidati dalla Parola di Dio, dall'esempio di Gesù e dalla testimonianza di Maria e dei numerosi santi che la Chiesa ha portato agli onori degli altari per essere fari luminosi di ogni cristiano.

Laura Metrano

la penna AL LETTORI

La vera immagine della Chiesa

DI MARIA TERESA D'ANTEA

Chi ha ascoltato l'omelia pronunciata da papa Francesco nella basilica di San Pietro durante la Messa del primo gennaio 2018, non può che essere felice di vivere in un tempo di grazia vivificato da un Pastore come lui. Nel linguaggio estremamente semplice di questo grande sacerdote si avverte una profonda cultura teologica, costruita non solo sui libri, come ogni buon gesuita fa, ma conquistata faticosamente attraverso l'avventura di un'anima che col cuore dialoga con Dio e col cervello si interroga se il gregge affidatogli è stato ben guidato nel passato e, cosa più seria, se lo sia nel presente. Tutti sono concordi nel dire che papa Francesco ha un nuovo stile di comunicazione, come se lo stile fosse fatto solo di parole e non di sostanza. Di questo papa è nuovo il modo di svolgere il suo magistero che, pur continuando la linea dei predecessori, se ne differenzia tanto. Non è infatti lo stile che

fa la persona, ma è la persona a fare lo stile. E papa Francesco piace e attrae perché non è clericale, non dice parole separate dal significato che dovrebbero veicolare, in quanto stancamente ripetute, usurate da un impiego spesso non coerente col vissuto. Lo stile di Francesco veicola veramente il senso delle parole dette, non c'è separazione fra la Parola e il suo modo di accoglierla in sé e quindi di viverla. In lui non c'è fariseismo. L'omelia del primo gennaio, nella sua semplicità, è un capolavoro di cultura teologica mariana fin dalle prime battute. Così ha esordito il santo padre: «L'anno si apre nel nome della Madre di Dio. Lei custodisce nel silenzio tutto quello che sente dire di suo Figlio». Nella tradizione clericale il silenzio di Maria è sempre stato inteso come silenzio della bocca, della donna che sta zitta perché quello deve essere il suo ruolo. Per papa Francesco invece il silenzio di Maria è un prezioso silenzio di custodia,



che salva la Parola «dalla futile banalità del mondo, dai clamori delle chiacchiere». È un silenzio prezioso, ricco, fecondato dalla sapienza di Dio con cui Maria è in perpetuo dialogo. È un silenzio impregnato della travolgente profezia del Magnificat, secondo la quale le sorti del mondo saranno ribaltate. Non so se questo modo di intendere il silenzio di Maria abbia sugli altri lo stesso effetto che ha su di me. Da una vita attendo la promozione umana, morale e civile della donna nella società e nella Chiesa e le parole di Francesco mi aprono uno squarcio di speranza prima di morire, soprattutto per la loro valenza teologica. Sul modo di intendere la figura biblica di Maria si fonda tutto il modo di intendere il ruolo della donna, che fino ad oggi è stato

relegato al silenzio acustico, al servizio dell'uomo, all'assistenza dell'infanzia. Ma quando Francesco, sempre nella stessa omelia, ci esorta a partire dalla Madre di Dio, perché è Lei figura della Chiesa, il cuore mi si dilata e la speranza vola. Francesco vorrebbe una Chiesa come Maria: «umile, povera di cose e ricca di amore» perché possa custodire nel silenzio interiore e non sulla ribalta del mondo, la Parola. È stato significativo quando ha invitato l'assemblea a ripetere con lui per tre volte «Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio», aggiungendo che la devozione a Maria non deve essere «un semplice galateo spirituale». Si tratta di formidabili dritture teologiche, che speriamo arrivino alle orecchie cui sono dirette.

E i Magi giunsero a Scansano... con la Befana

Quella di sabato 6 gennaio è stata un'Epifania abbastanza inconsueta, almeno per Scansano. Il programma della parrocchia prevedeva il ritrovo dei bambini con la famiglie alle undici nella piazza Garibaldi per poi recarsi tutti insieme alla Messa centrale delle ore 11,30. E così è stato. La già diffusa allegria dei partecipanti, per la ricorrenza apportatrice di doni, è giunta al suo culmine allorché si è presentata la Befana in persona sopra un bel cavallo condotto, briglia alla mano dal cavalier



servente, che conferiva sicurezza all'amazzone ed ai visitatori. Auguri e caramelle uscivano dal panierino della donna che, accuratamente vestita e truccata fino alla iriconoscibilità,

alla testa del corteo formatosi ha fatto l'ingresso nel centro storico per poi scendere dalla cavalcatura nei pressi della chiesa parrocchiale, subito riempitisi di un bel

numero di partecipanti tra piccini e grandi. La «manifestazione» di Gesù Bambino figlio di Dio ai magi, rappresentanti tutti i popoli della Terra, narrata dai Vangeli, si è incarnata al termine della Messa in un simbolico ed efficace trasferirsi di don Sebastian e tutti gli intervenuti, bambini e befana compresi, nell'attigua cappella del Rosario dinanzi al presepe, dove è avvenuta la recita di alcune preghiere. La sacra rappresentazione, appena completata con le statue dei tre magi, come al solito ben

curata in ogni particolare ed impreziosita da vari richiami di significato teologico legati a vita, morte e risurrezione di nostro Signore, ha fatto da epicentro e da cornice alla gradita ed estemporanea visita. Dopodiché si è ricostituito l'illare corteo, befana a cavallo in testa, per il rientro alla piazza del paese, dove si è sciolto per far ritorno alle le rispettive abitazioni. Non un avvenimento eccelso, ma sicuramente un momento di gioia e di devozione ben pensato e realizzato per i bambini, e non solo, in un giusto mescolarsi di sacro e di profano, con il secondo aspetto preordinato e subordinato al primo, come normale che sia.

D.G.

A Grosseto successi degli atleti di don Tito

Si sono svolti a Grosseto sabato 30 dicembre i campionati provinciali di tennistavolo che hanno visto la partecipazione degli atleti della nostra provincia, tra i quali i ragazzi dell'oratorio della chiesa di Neghelli. Anche in questi campionati dobbiamo registrare l'affermazione di un'atleta del settore femminile dell'oratorio di don Tito. Infatti

si è laureata campionessa provinciale Marta Bargagli, che attualmente gioca insieme ai ragazzi nella formazione che milita nel campionato regionale di serie D3. Oltre alla Bargagli hanno partecipato anche gli atleti del settore maschile: Cesare e Michele Manuelli, Giovanni Gherardini, Raimondo Rondelli, Guido Lubrano, Marco Lenzi, Alessandro Bartolini ed alcuni di loro

hanno superato il primo turno fermandosi poi nei quarti di finale. Nel pomeriggio poi si è disputato anche il torneo giovanile che ha visto classificarsi al secondo posto l'atleta dell'Arca Orbetello Michele Manuelli. Con questa gara si è concluso nel miglior modo il 2017, sperando che l'anno nuovo porti ancora soddisfazione al team lagunare di don Tito.

Al Centro studi
don Pietro Fanciulli

MOSTRA COLLETTIVA DI PITTORI

Per iniziativa dell'infaticabile comandante e scrittore Daniele Busetto, che dirige una bella galleria d'arte nel corso Umberto I di Porto Santo Stefano, è stata allestita al centro studi «Don Pietro Fanciulli» un'esposizione collettiva di opere realizzate dai pittori della cittadina argenteriana. Inaugurata con un vernissage il 16 dicembre 2017, la mostra si è protratta fino al 7 gennaio 2018, con un' apprezzabile affluenza di visitatori. Undici gli artisti che espongono, essendo stato il dodicesimo, Arturo Stronchi, impossibilitato a partecipare a causa di un lungo impegno di assistenza all'anziana madre. Se ne sarebbero contati di più se molti avessero saputo superare la naturale ritrosia iniziale a mettersi in gioco. I quadri esposti, oltre a dare, con i loro colori, un tocco di vitalità creativa alla sala delle conferenze del centro studi, catturavano il visitatore per avere tutti una connotazione molto personalizzante, sia per tecnica pittorica, sia per varietà di soggetti. Sarebbe cosa opportuna illustrare per esteso l'opera di ciascun pittore, ma per motivi di spazio a disposizione, ci si deve limitare ad elencare, in ordine alfabetico, il nome degli espositori, magari sintetizzando in una sola parola il genere di pittura che li rappresenta, scusandoci in anticipo se rischiamo, così facendo, di essere troppo riduttivi e, molto probabilmente, anche fallaci. Il gallerista dott. Busetto ha avuto cura invece di annotare su ciascun pannello espositivo le notizie biografiche, artistiche e curriculari di ogni partecipante. Al centro studi hanno esposto Stefano Busonero, miniaturista; Daniele Calchetti, marinista; Susy Cecchi, naturalista; Elio Loffredo, pittore di velieri; Giovanni Loffredo, detto Giova, astrattista; Carlo Alberto Perillo, ambientista; Fulvia Picchianti, acquarellista; Riccardo Picchianti, detto Boobee, grafico creativo; Mara Scotti, paesaggista; Giuseppe Trombi, detto Pepè, ritrattista e paesaggista; Mario Wongher, paesaggista. In un luogo bello come l'Argentario è naturale che tanti si sentano chiamati alla creatività artistica. In fondo ognuno di noi è stato creato per conoscere la bellezza e la via dell'arte, con tutte le prove che chiede a chi vi si dedica, è quella giusta per cercarla, al fine di migliorare noi stessi e l'ambiente dove viviamo, ossia il mondo.

M.T. d'A.

PRESTO RESTAURATA LA ROCCA DI SOVANA



L'apposita commissione presso la Presidenza del Consiglio ha assegnato 600 mila euro per il recupero della Rocca di Sovana sulla base della richiesta avanzata nel maggio 2016 dal comune di Sorano. «Il finanziamento è davvero una buona notizia di fine anno e motivo di grande soddisfazione. Il Comune ha fatto presente da molto tempo nelle sedi competenti, dal Ministero dei Beni Culturali alla Soprintendenza di Siena, che ha predisposto un progetto di massima per un importo di 600 mila euro, la necessità di recuperare e valorizzare un bene carico di storia come la Rocca aldobrandesca, in grave degrado, simbolo di Sovana», sottolineano il sindaco Carla Benocci e il vicesindaco e assessore ai beni culturali Pierandrea Vanni e continuano: «Vogliamo ricordare anche il convegno che l'amministrazione comunale ha organizzato il 21 ottobre scorso a Sovana, con la fattiva collaborazione dell'associazione SovanAperta che si è fatta ripetutamente portavoce della necessità di recuperare la Rocca e ha rappresentato un'altra tappa di sensibilizzazione».

la TESTIMONIANZA



Il racconto dalla Somalia di padre Stefano Tollu, cappellano militare a Grosseto, da ottobre nel Paese africano per l'assistenza spirituale ai militari del contingente italiano

«Nella chiesa-tenda l'unico tabernacolo di Mogadiscio»



Ci sono tanti luoghi in cui si fa Natale fuori dall'abitualità familiare: gli ospedali, le carceri, le case di cura, le case famiglia... E ci sono anche luoghi lontani nei quali ci si trova per assolvere ad una missione a nome di tanti. È il caso dei militari che durante le feste si trovano in luoghi «caldi» del mondo per portare avanti il loro servizio e assicurare la pace e l'aiuto alle popolazioni. Con loro ci sono pure sacerdoti che, come cappellani, sostengono anche dal punto di vista spirituale la delicata missione dei nostri contingenti. È ciò sta facendo p. Stefano Tollu, cappellano militare a Grosseto, che dalla metà di ottobre si trova a Mogadiscio, in Missione dell'Ordinariato Militare d'Italia, per l'assistenza spirituale ai militari del contingente italiano impiegato nella missione di supporto alla pace. Per p. Stefano non è la prima esperienza di questo tipo. Non ancora sacerdote, nel '98 trascorse un mese di volontariato in Angola, in piena guerra civile, per vivere un'esperienza coi padri salesiani. Nel 2004, da sacerdote salesiano, è tornato in Angola, poi nel 2006 in Kenia, quindi di nuovo in Angola per portare avanti attività in campo sociale ed educativo. Quest'anno è tornato in Africa non più come missionario salesiano, ma come sacerdote assistente spirituale dei militari italiani lì in Missione. Di seguito alcuni stralci della sua bella testimonianza scritta, inviata anche al vescovo Rodolfo Cetoloni.

«Non mi sento meno missionario rispetto alla precedente esperienza africana - scrive p. Stefano - Come prima sono chiamato a testimoniare la presenza di Gesù in mezzo a noi, a donare la Sua Parola ed amministrare il sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Ne sono felice oggi come ieri». È arrivato a Mogadiscio i primi giorni di ottobre su di un volo militare. «La mia chiesa - continua - è una tenda gonfiabile militare, allestita dai ragazzi un anno e mezzo fa. Una degna casa del Signore, l'unico Tabernacolo con il corpo di Cristo in tutta Mogadiscio (3



Nelle foto in pagina padre Tollu a Mogadiscio tra i militari del contingente italiano impegnati nella missione di supporto alla pace. Nella capitale somala l'unico tabernacolo è quello custodito nella chiesa-tenda militare. È qui che viene celebrata l'unica Messa in un territorio grande quasi due volte l'Italia. La diocesi di Mogadiscio conta appena 100 battezzati

milioni e mezzo di abitanti). Dal 1989, data dell'omicidio del vescovo Pietro Salvatore Colombo, la sede è vacante e i pochissimi cattolici somali sono sotto l'amministrazione apostolica del vescovo di Gibuti. La cattedrale di Mogadiscio - prosegue padre Tollu - costruita nel periodo coloniale italiano e famosa per le sue grandi dimensioni e per l'aspetto simile alla cattedrale di Cefalù, già danneggiata durante la guerra civile, è stata rasa al suolo alla fine del Ramadan 2008 da gruppi di integralisti islamici vicini ad al-Qaida. La diocesi al termine del 2014, su una popolazione di 8.894.000 persone, contava 100 battezzati, corrispondenti a meno dello 0,0001% del totale. I pochi cristiani "rimasti" sono costretti a pregare sottovoce, nella penombra di qualche riparo di fortuna, ormai da 20 anni. La mia esperienza precedente di progetti sociali qui è resa impossibile dall'ostracismo assoluto di Al-Shabaab, costola di fedelissimi di Al-Qaeda, quindi osservo gli enormi sforzi del CIMIC (cooperazione civili militari), che cerca di svolgere progetti a favore dei somali, appoggiandosi ad un mediatore culturale, con enormi sforzi e sacrifici. Sento la responsabilità di questo

unico tabernacolo (bisogna andare nel Somaliland la cui capitale Hargeisa si trova a 1500 km da Mogadiscio per trovare una chiesa) - scrive - dove celebriamo quotidianamente la Santa Eucarestia, solo questa messa in un territorio grande forse due volte l'Italia. Mi spaventa e mi interroga profondamente questa situazione: mai avrei pensato di vivere nella mia vita questa esperienza». Padre Stefano racconta, poi, di aver trovato una comunità internazionale nell'International Campus che ospita il contingente italiano e dove hanno sede l'Ambasciata italiana e il comando dell'Eutim. I militari alloggiavano in container riadattati a camere. «Col permesso del mio comandante, mi sono offerto come guida spirituale anche agli ugandesi - racconta ancora - celebriamo per loro una Messa in lingua inglese il venerdì sera. Anche loro come tanti, si sentivano orfani: non celebravano una Messa dal loro arrivo in Somalia qualche anno fa. Stiamo costruendo comunità e devo dire la verità: in mezzo a loro mi sento a casa, pur con l'handicap di una lingua che non domino». Don Stefano racconta anche la gioia di aver incontrato i soldati dell'Amison (African Union Mission in Somalia), a Mogadiscio

come peacekeeping e principale alveo degli attacchi dei terroristi di Al Shabaab. «Lo scorso anno, nella mensa al lato della chiesa Burundese (una baracca di profilati) dove celebriamo il sabato, fecero una strage: cristiani cattolici del Burundi. Il sabato con il permesso del comandante, vado a celebrare da loro la Messa domenicale vespertina in francese. Esiste una difficoltà di sicurezza che mi obbliga ad andare scortato e questo mi fa sempre strano, ma purtroppo non esiste alternativa. Cantò in lingua locale del Burundi, rito in francese... uomini adulti, soli lontani dalle famiglie, che corrono quotidianamente il rischio di perdere la vita, che quando arrivo con il mio pessimo francese sorridono felici: il padre ci porta il nostro Gesù. La messa quotidiana nella mia chiesa la celebriamo con 4-5 persone, letture in spagnolo e in italiano. Ricordiamo tutti i giorni le Chiese sofferenti come quella somala e le altre nel mondo. La domenica alle 18 la chiesa si riempie: tante nazionalità, rito in italiano, letture in inglese, spagnolo, italiano. Tre diverse situazioni, un unico sorriso per lo stesso Gesù. Sento parlare continuamente di diritti negati in Italia ed in giro per l'Europa. Perché di qui non interessa a nessuno? Perché non debbono avere il diritto anche qui ad una vita normale? Perché qui portare un crocifisso o pregare un Padre Nostro deve farti morire per mano dei terroristi di Al Shabaab? Essere cristiano non solo non è un diritto, ma ti uccide... peggio della malaria... perché? Non cerco risposte, mi avveleno l'anima... Guardo poco fuori... per uscire serve scorta armata, giubbotto antiproiettile ed elmetto. Mogadiscio a volte sembra una città abbandonata a se stessa». Bombe, sparatorie, assassini sono all'ordine del giorno: «Allora - confida p. Stefano - vado dall'unico tabernacolo, e gli chiedo pace... parola che spesso ci scambiamo nella Messa domenicale senza comprenderne il profondo significato... Ringrazio le forze armate che mi hanno voluto qui, in mezzo a loro, io unico prete di Mogadiscio».

L'INTERVISTA

Il grande complesso monumentale è stato affidato alla Comunità di San Leolino. Il superiore, don Carmelo Mezzasalma, spiega i progetti per il futuro: «Cureremo l'animazione spirituale e culturale»



Certosa di Firenze, un luogo aperto per i «cercatori di Dio»

DI RICCARDO BIGI

La Certosa cambia vita: i padri Cistercensi lasciano il complesso storico monumentale, al loro posto arrivano sacerdoti e laici della Comunità di San Leolino. Non cambia però la vocazione di questo grande complesso monastico: luogo di spiritualità e di cultura, dove agli ambienti di raccoglimento e silenzio sono affiancati spazi aperti alla città e al mondo.

Per la Comunità di San Leolino è un passaggio storico: il superiore, don Carmelo Mezzasalma, lo affronta con qualche timore ma anche con il sorriso di chi sa di rispondere a una chiamata a cui non poteva dire no.

Con quale spirito affrontate questo nuovo impegno?

«È una grossa sfida, un complesso di questo genere ha una vocazione sia religiosa che culturale, quindi dovremo curare sia l'animazione religiosa che quella culturale di un luogo che è per Firenze un grande punto di riferimento per la sua storia e per la sua bellezza».

Il binomio fede e cultura è nel DNA della Comunità di San Leolino...

«In questo momento storico di forte secolarizzazione, la cultura è ciò che permette all'essere umano di orientarsi nella vita, e la fede cristiana non può non interessarsi a questo aspetto, mantenendo la sua identità ma cercando di incrociare il mondo della cultura, di dialogare. Questo è il carisma della nostra comunità. Ci dedichiamo a questo apostolato nell'insegnamento e anche nell'attività culturale».

La Certosa del Galluzzo è stata per molti secoli un luogo di vita monastica, di clausura: i padri Cistercensi che si erano succeduti ai Certosini avevano negli ultimi sessant'anni aperto questi ambienti ai visitatori e a chi voleva fare un'esperienza spirituale. Voi continuerete in questa apertura?

«Continueremo, anzi cercheremo di incrementare questo aspetto. La nostra intenzione è di offrire a tanti pellegrini, a tanti cercatori di Dio, un ambiente come questo, affacciato su Firenze, dove la loro ricerca possa passare anche dalla bellezza».

La Certosa ospiterà eventi culturali, incontri, convegni?

«Pensiamo di fare anche un'opera educativa, formativa. Anche per i cristiani è importante l'educazione



permanente alla fede. Ci divideremo in queste due anime, per così dire: l'animazione spirituale e quella culturale».

Accoglierete anche visitatori e turisti interessati alle opere d'arte, a cominciare dagli affreschi del Pontormo? Opere che pochi, anche tra i fiorentini, conoscono?

«Certo, bisogna pensare che c'è una grande affluenza di gente che vuole visitare la Certosa. A loro bisogna far comprendere che questa bellezza non ha solo valore artistico, ma che è espressione della comunità cristiana che la custodisce, in questo momento la Diocesi di Firenze e la Comunità di San Leolino a cui la Diocesi l'ha affidata. Bisogna fare in modo che questo messaggio sia accentuato, nell'organizzare le visite».

Venire qui non è stata una vostra richiesta: è stata la Diocesi di Firenze a cercarvi...

«È stata l'ansia di pastore del cardinale Giuseppe Betori che ci ha voluto qui. Noi non abbiamo cercato questo impegno, abbiamo soltanto risposto all'Arcivescovo perché abbiamo pregato e sentito che questa chiamata era la chiamata del Signore».

Ci sarà una presenza fissa, stabile nella Certosa?

«Certo, anche se non lasciamo San Leolino, ci divideremo e ci alterneremo: ci saranno delle persone della comunità che saranno qui fisse, ma ovviamente manterremo molto stretto il legame tra queste due sedi. È un'esperienza nuova per noi ma l'affronteremo contando sulla Grazia di Dio».

La Certosa è un complesso grandissimo, ci sono le celle monastiche, la splendida chiesa, il salone Acciaiuoli che ha una vocazione più culturale. Animare questi spazi è un impegno notevole: come lo affronterete?

«Abbiamo intenzione di puntare molto sul laicato: oggi le comunità religiose non possono farne a meno. Non si tratta di chiedere aiuto ai laici ma di una collaborazione, un arricchimento reciproco. La Certosa è grande, è fatta di diverse cose: noi però stiamo imparando a conoscerla bene e vediamo che è possibile una vita raccolta e allo stesso tempo aperta».

Ci sarà anche la possibilità di accoglienza per singoli o gruppi che vogliono fare un'esperienza di vita con la comunità?

«Questo è il mio grande sogno. Ci saranno tanti passaggi da superare ma il Signore che ci ha aiutato sempre ci aiuterà anche in questo».

Qual è l'aspetto della Certosa che volete mettere in risalto e l'invito che fate a chi vuole conoscere o riscoprire questo luogo?

«Per noi è fondamentale una cosa: questo è stato un luogo di grande preghiera e di grande santità, qui sono custodite ad esempio reliquie importanti. La nostra attenzione poi è rivolta ai cercatori di Dio: coloro che cercano un'esperienza, un incontro. Qualche anno fa i Vescovi italiani scrissero una bella lettera che era rivolta proprio ai "cercatori di Dio": noi ci rivolgiamo a queste persone. Questo è il nostro sincero programma».

LA CONSEGNA DELLE CHIAVI DAL DEMANIO ALLA DIOCESI

Il direttore dell'Agenzia del demanio Roberto Reggi ha firmato il verbale di consegna della Certosa del Galluzzo al cardinale Giuseppe Betori. Nel corso dell'evento è avvenuta anche la consegna simbolica delle chiavi alla Comunità di San Leolino, che si occuperà della cura del complesso religioso monumentale. Alla firma erano presenti Valerio Tesi per la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato; don Carmelo Mezzasalma, in rappresentanza della Comunità di San Leolino a cui l'arcidiocesi, tramite convenzione, ha affidato la cura della Certosa; don Alberto Coratti in rappresentanza della comunità cistercense che lascia il monastero. L'affidamento del bene avviene dopo un lungo e assiduo lavoro di concertazione tra istituzioni civili e religiose. L'arcidiocesi di Firenze, preso atto del venir meno della presenza della comunità cistercense, ha deciso di garantire la continuità della funzione e dell'eredità spirituale e culturale della Certosa, chiedendo alla Comunità di San Leolino di assumerne la cura. La concessione (diciannove anni rinnovabili) prevede la gestione, l'ulteriore valorizzazione e fruibilità dei vari ambienti della Certosa mentre alcuni spazi rimarranno di competenza del Demanio e della Soprintendenza. In particolare, il Centro di restauro dei beni archeologici della Toscana sarà ospitato in alcuni spazi della Certosa generando un risparmio per lo Stato per 160mila euro di affitti passivi. «Particolare attenzione - ha dichiarato il cardinale Betori - sarà posta alla vita liturgica della Certosa, ma il monastero, grazie ad una serie di iniziative diventerà anche un significativo centro di riferimento culturale per la città, inoltre le visite guidate consentiranno a tutti di continuare ad apprezzarne la bellezza architettonica e il patrimonio artistico». La Comunità di San Leolino, nata a Firenze nel 1986, dal 1997 vive nella Pieve di San Leolino a Panzano in Chianti, in Diocesi di Fiesole. È formata da sacerdoti e da laici, che vivono nella fraternità la loro offerta a Dio a servizio di una nuova evangelizzazione della cultura, secondo la spiritualità del Concilio Vaticano II. Questo servizio alla Certosa permetterà alla Comunità di estendere il suo impegno spirituale e culturale all'interno di questo grande monumento della fede e della cultura cristiana.

«Toscana Oggi» nel bonus per la formazione e l'aggiornamento degli **INSEGNANTI**



Con la Carta del docente gli insegnanti possono sottoscrivere un abbonamento anche al nostro settimanale producendo un buono da 50 euro.

Toscana Oggi può essere uno strumento di formazione in particolare per gli insegnanti di religione.

A chi sottoscrive un abbonamento al giornale cartaceo, sarà messo in corso gratuitamente un abbonamento alla versione on line e sarà inviato un libro in omaggio.

ECCO COME FARE

- 1) andare sul sito <https://cartadeldocente.istruzione.it>
- 2) nella parte bassa della pagina trovare «come funziona la carta docenti - dove e come utilizzare la carta docenti».
- 3) cliccare su «scopri»
- 4) scorrere fino in fondo pagina e cliccare «dove spendere i buoni»
- 5) Si apre una pagina con scritto «trova esercente». Cliccare su «fisico» e poi su «libri e testi (anche in formato digitale)»

Per informazioni
telefonare allo 055 277661
o scrivere una mail
abbonamenti@toscanaoggi.it

 www.toscanaoggi.it

